GAZZETTA DI MANTOVA
QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATO NEL 1664

Il Grana e il dopo-quote «Ok ai piani produttivi»

Il direttore Berni spiega le strategie del consorzio e difende la programmazione «Necessaria per tutelare i prezzi, non reggeremmo a Francia e Germania»

«Le quote latte hanno fatto male al sistema zootecnico, ma pensare di abbandonare i piani produttivi sarebbe una catastrofe per le produzioni Dop». Stefano Berni, direttore del consorzio Grana Padano, ammonisce la politica a non lasciarsi incantare dalla «liberalizzazione» della produzione di latte che alcuni già invocano dopo l'abolizione delle quote latte: «Sento in giro - dice - qualcuno che confonde le quote latte con i piani produttivi per i formaggi Dop e chiede di liberalizzare tutto; ebbene, io chiedo ai produttori: siamo in grado di produrre latte al prezzo delle stalle tedesche e francesi? Se sì, allora liberalizziamo tutto; ma se è no come credo, bisogna andare avanti con i piani produttivi come facciamo dal 2003, con l'intervallo del 2005, salvo poi riprendere l'anno dopo quando ci si è resi conto che non si poteva far altrimenti».

Che cosa succederebbe senza i «piani», che già limitavano le produzioni anche durante il regime quote, per i prodotti Dop Grana Padano, Parmigiano Reggiano e Asiago?

«Crollerebbe il prezzo del prodotto all'ingrosso. Le nostre stalle non sarebbero in condizione di ridurre del 30% i costi di produzione per recuperare il 30% in meno del prezzo del latte in Francia e in Germania».

Quote latte e piani produttivi: meglio le une o gli altri?

«Non bisogna confondere le due cose. Le quote latte hanno rappresentanto un freno per le aziende zootecniche, anche per come sono state gestite, e le multe che si pagavano erano a perdere, non le facevano crescere. L'unica cosa buona delle quote è che aver tenuto l'Italia molto sotto il suo fabbisogno ha consentito, negli anni, un prezzo medio del latte alla stalla assai più alto di quelli dei paesi eccedentari, come Germania e Francia. I prodotti Dop, invece, devono continuare con i piani produttivi: chi non li rispetta deve investire le risorse eccedenti in promozione per ottenere nuovi spazi di mercato all'estero».

Spieghi meglio il meccanismo...

«I piani prevedono costi crescenti con il crescere delle produzioni, rispetto ad un riferimento produttivo del caseificio, solo se viene superato il punto di equilibrio globale fissato. I costi aggiuntivi raggiungono al massimo il 15-20% del valore del prodotto in esubero e chi paga si vede riassegnata una buona parte delle quantità aggiuntive di mercato conquistato».

C'è comunque una sorta di autoregolazione della produzione di Grana...

«Certo, sarebbe pura follia non avere un orientamento complessivo sulle quantità da immettere sul mercato, soprattutto perché i formaggi Dop sono prodotti da tantissimi caseifici ma vanno sul mercato con un'unica denominazione».

Con i piani produttivi, cosa è accaduto al Grana Padano?

«La produzione è cresciuta del 2,5% all'anno e la produttività annua dei caseifici è cresciuta del 51,6%. Il piano ha favorito gli accorpamenti, le fusioni tra cooperative o le cessioni di ramo d'azienda, generando benefici sia per gli acquirenti che per i venditori. Il nostro export è più che raddoppiato raggiungendo nel 2014 un milione 588mila forme pari a quasi 800 milioni di litri di latte esportati come Grana Padana e facendo del Grana Padano il prodotto Dop più consumato al mondo».

I piani produttivi esistono anche all'estero?

«Certo. Da due anni sono previsti anche dall'Unione Europea. In Francia, per esempio, esiste per il Comtè, il formaggio più prodotto, anche se in misura inferiore al Grana Padano. Tornado a noi, il piano produttivo non interferisce in alcun modo sulle scelte produttive delle singole stalle, ma esclusivamente sulla quantità di latte da trasformare in Grana Padano e quella da destinare ad altri usi da parte dei caseifici, insieme a tutto il resto dell'ottimo latte italiano che non va al Grana Padano».

Tutto ciò che benefici ha sulle tasche dei consumatori?

«I prezzi al consumo in Italia del Grana Padano sono cresciuti meno dell'inflazione. Il piano ha dato, poi, ai soci delle cooperative che producono il 60% di tutto il Grana Padano un dividendo medio sicuramente positivo; e ha aiutato a tenere il prezzo alla stalla di tutto il latte italiano a livelli migliori di quello di Francia e Germania, superiore al costo di trasporto da quei paesi all'Italia». *(Sa.Mor.)*

Il Grana e il dopo-quote «Ok ai piani produttivi»

Nuova inventoria per i vostri

Come combattere il diradamento tutti i giorni, con Crescina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAZZETTA DI MANTOVA
QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATO NEL 1664

I produttori dei marchi Dop **dopo l'addio al vecchio sistema** chiedono di evitare la liberalizzazione tout-court

Stefano Berni, direttore del consorzio di tutela del Grana Padano. A sinistra un esperto mentre controlla una forma di Grana messa a stagionare sulle scaffalature di un caseificio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.